

Dai presuli statunitensi nuovo allarme per le condizioni degli immigrati centroamericani

Il dovere di proteggere

WASHINGTON, 22. Gli Stati Uniti hanno il dovere di proteggere i minori non accompagnati e le famiglie che fuggono dalle situazioni di violenza e persecuzione dell'America centrale. È quanto ha ribadito ieri monsignor Mark Joseph Seitz, vescovo di El Paso, nello Stato del Texas, nel corso di una audizione di fronte all'Homeland Security and Governmental Affairs Committee

del Senato. Il presule, che è consulente del comitato sulle immigrazioni e dell'episcopato statunitense e membro del consiglio di amministrazione del Catholic Legal Immigration Network, è tornato così a far sentire la voce della Chiesa cattolica sul drammatico fenomeno dei flussi migratori. Ricordando come nel solo 2015 siano giunti nel territorio degli Stati Uniti circa 40.000

minori non accompagnati e un numero analogo di madri con bambini in fuga dalle violenze della criminalità organizzata che imperversa con particolare brutalità in Guatemala, El Salvador e Honduras.

Tra i fuggitivi, infatti, i più numerosi sono appunto i ragazzini tra i 15 e i 17 anni, che quasi sempre viaggiano da soli alla ricerca di una vita migliore. Ma non mancano molte giovani madri con i loro bambini di età diverse e minori non accompagnati che non superano i 12 anni e intraprendono il loro viaggio della speranza dopo aver subito il trauma della separazione dai genitori. Purtroppo, spesso ad attenderli non c'è un futuro migliore del loro passato e si trovano a vivere nelle stesse condizioni di povertà e violenza che avevano lasciato in Centro America. Per molti di loro il viaggio diventa una vera odissea fatta di sofferenze e soprusi. Tanti raccontano di abusi sessuali e violenze subiti da parte dei trafficanti di esseri umani, di privazione del cibo, di maltrattamenti verbali e fisici perpetrati dal personale delle carceri. Un gran numero di bambini e di famiglie, infatti, non riescono ad attraversare il confine con gli Stati Uniti e vengono arrestati, per poi essere rimandati nei loro Paesi di origine. «Se non rispondiamo con giustizia e umanità a questa sfida in casa nostra allora vedremo cadere la nostra influenza come leadership morale a livello globale», ha detto il presule, che ha denunciato le pesanti conseguenze unilaterali di una politica che mira unicamente a scoraggiare i flussi immigratori. Tra le misure stigmatizzate proprio il supporto statunitense fornito alle autorità messicane nell'opera di intercettazione e di rimpatrio dei bambini e delle loro famiglie, che così vengono nuovamente esposte al pericolo e a situazioni di violenza, in violazione del diritto internazionale. Monsignor Seitz, citando le parole pronunciate recentemente dal Pontefice nel corso della visita al Congresso statunitense, ha anche raccomandato la fine di questa interdizione e l'introduzione di un sistema di controllo regionale che consenta ai minori e alle loro famiglie la possibilità di chiedere asilo in Messico e in altri Paesi della regione.

I vescovi argentini sulle presidenziali

Un tesoro da custodire

BUENOS AIRES, 22. «La democrazia è un tesoro che dobbiamo conservare, curare, far crescere e alimentare», soprattutto in un Paese che ha dovuto compiere «enormi sforzi per giungere alla democrazia, al rispetto per il voto espresso da ogni cittadino e, in tal modo, all'elezione dei nostri rappresentanti». Citando un recente documento della Conferenza episcopale, il vescovo di San Isidro, Oscar Vicente Ojeda, ha sottolineato l'importanza delle elezioni presidenziali in Argentina in programma domenica 25 ottobre, richiamando il dovere di «prendersi cura di questa democrazia, che ha relativamente pochi anni». Si sta scegliendo «un cittadino che svolgerà questo incarico di servizio al bene comune» perciò bisogna farlo «con coscienza». Quindi occorre che il voto presupponga «una riflessione seria» e allo stesso tempo «le condizioni esterne per poter essere dato in pace e in libertà».

Nella sua riflessione, monsignor Ojeda auspica che il 25 ottobre sia «una giornata di pace, costruttiva per la democrazia». E rivolge un pensiero speciale a coloro che domenica «sacrificheranno la loro giornata» per consentire l'agevole svolgimento delle elezioni: presidenti di seggio, funzionari e tutti coloro che saranno impegnati nei seggi. Si tratta di un «sacrificio civico», ha detto il presule, il quale invita inoltre a pregare il Signore

affinché illumini i nuovi rappresentanti: essi dovranno innescare il bene comune, servire i fratelli più poveri, essere uomini che sanno ascoltare, dialogare, trovare l'accordo per far crescere il nostro Paese».

Anche l'arcivescovo di La Plata, Héctor Rubén Aguer, si è soffermato sulle prossime elezioni nazionali, sull'atteggiamento dei cristiani davanti a esse, sulle tensioni che a volte avvelenano la campagna elettorale. Lo ha fatto tornando su quanto affermato recentemente dalla Commissione esecutiva dell'episcopato. I vescovi parlano di «un clima di insulti, sospetti e accuse che indeboliscono la credibilità delle persone e delle istituzioni». Basti pensare, ha aggiunto, alle recenti elezioni in alcune province. «La democrazia - scrive la Commissione esecutiva - può essere compromessa dall'esistenza di pratiche che minano la sua legittimità». E ricorda inoltre che «spetta allo Stato, nei suoi diversi poteri, creare le condizioni oggettive che assicurino uno sviluppo trasparente, dando garanzie all'atto delle elezioni».

Lo Stato dunque, spiega monsignor Aguer, «deve dare garanzie. Questo accade in ogni Repubblica seria, mentre in una Repubblica non seria non accade»; infatti «anche se si parla molto di democrazia questo genere di cose accade in una democrazia ammaccata».



Rapporto della rete caritativa spagnola

Famiglie in povertà

MADRID, 22. Una forte azione di lotta alla precarietà sociale, soprattutto nelle periferie. È l'impegno e la fotografia delle attività messe in campo nel 2014 dalla Caritas spagnola, che ha presentato nei giorni scorsi un rapporto basato sui dati trasmessi dalle 70 Caritas diocesane e dalle 7.525 Caritas parrocchiali che fanno parte della Confederazione Caritas spagnola.

Nel 2014 la Caritas ha investito oltre 395 milioni di euro (23,4 per cento in più rispetto all'anno precedente) in diversi progetti, centri e servizi di aiuto. Grazie a un ampio spettro di programmi di lotta contro la povertà, nel 2014 è stato possibile migliorare, in Spagna e all'estero, la dignità e l'accesso ai diritti umani di oltre 4,3 milioni di persone in situazione di grande vulnerabilità. Questo lavoro della Caritas per la difesa della dignità e i diritti dei più poveri è stato possibile grazie al lavoro di quasi ottantaemila volontari (+5 per cento sul 2013), con il sostegno di circa 4.500 lavoratori remunerati.

Dei 395 milioni investiti nel 2014, 222 milioni (quasi il 73 per cento del totale) vengono da offerte private (donatori e aziende) e 83 milioni (il 27 per cento) da fondi pubblici (municipi, governi autonomi, amministrazioni dello Stato e dell'Unione europea). I settori sociali ai quali la Confederazione Caritas spagnola destina la maggior parte delle risorse sono, in particolare, i programmi di accoglienza e di assistenza (80,5 milioni di euro, 16 per cento in più che nel 2013), impiego ed economia sociale (40,7 milioni, +13,3 per cento), anziani (35,5 milioni, con un aumento del 24,4 per cento sul 2013), persone senza fissa dimora (28,7 milioni, incremento del 36,4 per cento), famiglia e infanzia (23 milioni) e cooperazione internazionale (22 milioni).

Non manca l'impegno in quei settori nei quali la Caritas spagnola sta sviluppando negli ultimi anni una risposta particolarmente intensa di fronte a situazioni di grande disagio e di precarietà sociale, come i programmi per gli alloggi (al quale

sono stati destinati 6,7 milioni di euro), la salute (2,9 milioni) e l'immigrazione (4,9 milioni).

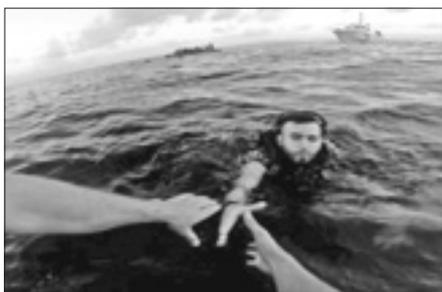
Oltre ai numeri del rapporto sono stati offerti dati ricavati dall'Osservatorio della realtà sociale della Caritas riguardanti il profilo delle persone che ricevono sostegno dalla rete confederale di accoglienza e cura primaria. Per quanto riguarda le famiglie, il 53 per cento sono composte da coppie con figli, un altro 10,3 per cento è costituito da donne sole con figli a carico, mentre il restante 11,3 per cento è rappresentato da coppie senza figli. Riguardo alla nazionalità dei membri delle famiglie, circa il 73 per cento sono spagnoli o cittadini provenienti dai Paesi dell'Unione europea e il 26,6 per cento sono immigrati da Paesi extra europei. Un altro dato significativo è che il 53 per cento delle persone seguite dai volontari della Caritas vive in famiglie nelle quali c'è almeno un elemento in possesso di un lavoro. Questo indica che avere un'occupazione non sembra offrire sufficiente protezione dinanzi all'impatto della povertà o dell'esclusione sociale. In relazione a tale dato, si segnala anche che il 65,8 per cento delle famiglie accompagnate dalla Caritas ha all'interno del proprio nucleo almeno una persona senza un lavoro fisso e che i disoccupati di lungo periodo (più di un anno) che ricevono sostegno sono il 74,2 per cento.

La rete di accoglienza della Caritas spagnola segue, inoltre, persone che vengono da quartieri diversi e così, tranne che in alcuni casi dove si registra una sorta di "concentrazione territoriale" del disagio, l'esclusione sociale sembra essere abbastanza diffusa. In particolare, il 62 per cento delle persone accompagnate vive in quartieri o in zone finora non considerate a rischio. Dal rapporto si evince che le famiglie seguite dai volontari della Caritas sono state precedentemente aiutate dai servizi sociali pubblici. Inoltre, si constata che il 58,1 per cento di coloro che sono accompagnati dalla Caritas si trovano in una situazione che, in base ai parametri comunemente usati, viene definita di "povertà" (il 33,2 per cento in povertà moderata e il 24,9 per cento in povertà severa). Mentre, il 41,9 per cento delle persone seguite, anche se non sono povere in termini prettamente "statistici", vivono in condizioni di precarietà o di vulnerabilità. Di tutte le persone seguite, il 68,4 per cento si trova in situazione di grave esclusione sociale.

Messaggio della Cei in preparazione alla giornata nazionale per la vita

Il sogno di Dio

ROMA, 22. «Chiunque si pone al servizio della persona umana realizza il sogno di Dio»: è quanto ricordano i vescovi italiani, che hanno diffuso oggi il messaggio per la 38ª giornata nazionale per la vita, che si celebra il 7 febbraio 2016. «La misericordia fa fiorire la vita» è il titolo del documento, firmato dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Contagiare di misericordia, vi si legge, «significa aiutare la nostra società a guarire da tutti gli attentati alla vita. L'elenco è impressionante: È attentato alla vita - scrivono i vescovi citando il discorso del Pontefice ai partecipanti all'incontro promosso dall'Associazione Scienza e Vita il 30 maggio 2015 - la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente». La misericordia, ricordano ancora i presuli, «farà fiorire la vita: quella dei migranti respinti sui barconi o ai confini dell'Europa, la vita dei bimbi costretti a fare i soldati, la vita delle persone anziane escluse dal focolare domestico e abbandonate negli ospizi, la vita di chi viene sfruttato da padroni senza scrupoli, la vita di chi non vede riconosciuto il



suo diritto a nascere», perché, come ha detto ancora Francesco a Santa Marta il 16 marzo scorso, «Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita». L'Anno santo della misericordia, spiegano i vescovi, «ci sollecita a un profondo cambiamento». Bisogna abbandonare «stili di vita sterili», come gli stili ingessati dei farisei; «la misericordia, invece, cambia lo sguardo, allarga il cuore e trasformano la vita in dono: si realizza così il sogno di Dio». E «una vera crescita in umanità avviene innanzitutto grazie all'amore materno e paterno». «La famiglia, costituita da un uomo e una donna con un legame stabile, è vitale se continua a far

nascere e a generare». L'Italia, in particolare, scrivono ancora i presuli, «continua a soffrire un preoccupante calo demografico, che in buona parte scaturisce da una carenza di autentiche politiche familiari. Mentre si continuano a investire notevoli energie a favore di piccoli gruppi di persone, non sembra che ci sia lo stesso impegno per milioni di famiglie che, a volte sopravvivendo alla precarietà lavorativa, continuano ad offrire una straordinaria cura dei piccoli e degli anziani». È la cura dell'altro - nella famiglia come nella scuola - «che offre un orizzonte di senso alla vita e fa crescere una società pienamente umana».

Il programma pastorale della Caritas di Roma

Mossi dalla misericordia

ROMA, 22. «Commossi dalla Misericordia» è il titolo del Programma pastorale 2015-2016 presentato, oggi, giovedì, dalla Caritas diocesana di Roma presso l'Aula Magna dell'Università Lateranense. «Un titolo suggestivo e illuminante - scrive nella presentazione il cardinale vicario Agostino Vallini - quasi cifra dell'evento di grazia che ci apprestiamo a vivere con il Giubileo della Misericordia, indetto da Papa Francesco per questa travagliata stagione della storia. Possiamo essere certi della misericordia del Padre, se ci apriamo a lui con cuore sincero; ma vivere il Giubileo non significa soltanto accogliere una grazia interiore, e meno ancora celebrare un rito religioso. Deve significare sperimentare e imprimere, a livello di pensiero e di comportamenti, un dinamismo nuovo di misericordia che diventa anima e fine delle relazioni umane quotidiane. Misericordia - conclude il porporato - è gratuità: dono di Dio, a nostra volta da ridonare ai fratelli con gli stessi sentimenti di Cristo Gesù».

Tra i principali eventi giubilari contenuti nel nuovo programma pastorale, figurano l'apertura della Porta santa della Carità all'Ostello don Luigi Di Liegro e alla mensa San Giovanni Paolo II a via Marsalera, che Papa Francesco varcherà il 18 dicembre; le iniziative a favore delle famiglie in difficoltà con l'istituzione di un fondo apposito e la campagna "Rimetti a noi i nostri debitori", l'accoglienza dei rifugiati nelle parrocchie di Roma; il Giubileo de-

gli operatori della carità, in programma il 17 marzo nella basilica di San Giovanni in Laterano; le domeniche della Misericordia nelle comunità parrocchiali. Le iniziative dell'organismo pastorale per l'anno Giubilare si affiancano alle consolidate attività di animazione e promozione nella diocesi di Roma, come i corsi di formazione per operatori parrocchiali e per i volontari dei servizi diocesani; percorsi esperienziali sui temi della pace e dell'intercultura; incontri nelle scuole. Nel nuovo anno, in particolare, vengono proposte alle comunità parrocchiali cinque iniziative: «La carità va a scuola», per la sensibilizzazione al volontariato ed esperienze di servizio rivolte a studenti delle scuole superiori e gruppi del dopo cresima; «A pace e acqua», la campagna internazionale per il diritto all'acqua; il percorso «Quale politica per il bene comune: la corresponsabilità come paradigma rivoluzionario» per riaffermare il senso di appartenenza comunitaria nell'ambito della politica; «(S)lottiamo contro l'azzardo» con iniziative di sensibilizzazione nell'ambito delle parrocchie e dei gruppi giovanili; «La rete diocesana dei centri di ascolto» per il coordinamento e la formazione tra gli animatori parrocchiali. «Il programma pastorale che la Caritas di Roma promuove nell'anno del Giubileo - ha spiegato monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas - vuole essere un itinerario di ricerca dei luoghi e degli spazi in cui discernere la presenza di Dio nella vita degli

esclusi. Il termine misericordia può indicare un sentimento di pietà verso chi ha sbagliato, ma vorremmo dare a questo valore un significato più pregnante. Più che evocare dei sentimenti - ha concluso - vorremmo favorire dei comportamenti concreti di servizio, di lealtà, di fedeltà, di condivisione e di solidarietà».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Gilberto Jiménez Narváez, vescovo titolare di Apollonia, già ausiliare di Medellín, è morto martedì 20 ottobre in Colombia a causa di un male incurabile.

Il compianto presule era nato il 18 febbraio 1937 ad Abejorral, dipartimento di Antioquia, diocesi di Sonsón-Rionegro, ed era stato ordinato sacerdote il 7 settembre 1963. Eletto a Riohacha il 16 luglio 1996, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 7 settembre. L'8 marzo 2001 aveva rinunciato al governo della diocesi e il successivo 20 marzo era stato trasferito alla sede titolare di Apollonia e nominato ausiliare di Medellín. Aveva rinunciato all'ufficio pastorale il 25 febbraio 2012.

Le esequie sono state celebrate nella mattina di giovedì 22 ottobre nella cattedrale di Medellín.